

Titolo: Urbs in fabula

Chiara Sonzogni *

Parole chiave: rigenerazione, partecipazione, luogo, identità, effimero.

La narrazione racconta gli esiti più significativi di pratiche di rigenerazione urbana, di esperienze concrete, “di campo”, svolte in ambito portoghese tra il 2011 e il 2015. Le reazioni riportate sono spontanee, esemplari e dimostrative di una tendenza contemporanea: la partecipazione dei cittadini al processo rigenerativo della città. Gli interventi a cui mi riferisco sono seguiti ad un’indagine teorica, svolta prima in ambito universitario, con il Politecnico di Milano e la Facoltà di Architettura dell’Università di Porto¹, poi nella libera professione. I progetti hanno avuto luogo nei centri storici di tre città: *Porto, Guimarães e Ílhavo*; sono stati realizzati in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, nello specifico e in successione: Porto Lazer e Opium, Guimarães Capitale Europea della Cultura 2012, il Centro Culturale di Ílhavo-Aveiro e la Facoltà delle Belle Arti di Porto. La distanza temporale aiuta ora a ragionare, riflettere e a raccontare queste esperienze, per restituirle alla città e ai suoi protagonisti, sotto forma di possibili visioni per il futuro.



Si raccontano i risultati di una pratica architettonica integrata, frutto di un approccio olistico e di azioni minute e particolareggiate che l'interdisciplinarietà ha trasformato in occasioni di connessione sociale. Si tratta cioè di operazioni capaci di correlare efficacemente aspetti spaziali e sociali, individuarne le problematiche e affrontarle in modo sostenibile. Le azioni si sono concretizzate in opere effimere, leggere e in occasioni spaziali temporanee².

La portata dei loro risultati, non solo sopravvive nella memoria urbana, ma permette di dimostrare che tale pratica può essere considerata una nuova metodologia per rinnovare la città e per migliorare il suo processo di rigenerazione e maturazione.

Cosa accade quando la partecipazione è reale? Quali le condizioni affinché si verifichi? Come distribuire l'autorialità delle azioni? Chi può aiutare lo sviluppo di dinamiche efficaci? Le brevi storie, riportate di seguito, permetteranno di rispondere a queste domande, raccontando di un approccio efficace per affrontare le problematiche della città contemporanea: il vuoto e l'abbandono, la decadenza del patrimonio, la povertà educativa e civica, l'inaridirsi delle relazioni tra città e cittadini. Si racconta così di un modo per riscoprire i valori di gentilezza verso lo spazio e di intimità con il luogo, presupposti per un'efficace azione di crescita urbana. Nei racconti si condensano molteplici temi, tuttavia l'obiettivo comune è uno, quello cioè di dimostrare che stimolando la naturale empatia tra *urbs* e *civitas*, è possibile ristabilire un legame tra patrimonio materiale e immateriale. La creatività si è rivelata lo strumento più efficace per arginare il crollo della "cura di sé", ossia cura degli spazi dove il sé si manifesta, in quanto capace di fornire nuove possibili applicazioni dei fondamenti delle discipline classiche: arte, architettura, urbanistica e paesaggio.

La città è fatta di storie, di piccoli avvenimenti, di persone e quindi di dinamiche sensibili, perché culturali e antropologiche. Così, come il sarto cuce, rammenda e costruisce su misura, i professionisti che si occupano di paesaggio urbano devono intervenire puntualmente negli spazi, compiendo piccole azioni, procedendo per piccoli passi. Per affinare tale sensibilità, architettura e urbanistica devono elaborare nuovi strumenti e metodologie. La creatività viene in aiuto, perché permette di sincronizzare problemi, cause e situazioni, li connette in modo convincente e individua soluzioni e tecniche per affrontarli. La figura in grado di assecondare tale dinamica è quella del rigeneratore urbano che conosce le potenzialità dei protagonisti e ne conquista la fiducia, che rende possibili incontri e collaborazioni, stimola sinergie e dialoghi, costruisce valide narrazioni e le restituisce, dando loro un significato universale. Contemporaneamente la città continua ad essere pianificata dall'alto, si interviene con grandi piani e con interventi su larga scala, criticando le dinamiche sopra esplicitate; si giudica inutile la figura del rigeneratore urbano, confondendolo con un animatore, si disapprova la temporaneità degli interventi, si biasima il loro essere effimero e si rimprovera l'ingenuità dei risultati. Questo atteggiamento è coerente con la logica produttiva che trova il senso delle cose solo laddove si produce ricchezza o si muove denaro, che non dà nessun valore ai benefici e ai giovamenti delle dinamiche creative, che considera il guadagno solo in termini materiali. Eppure la semplicità delle azioni, soprattutto di quelle che provocano reazioni spontanee, ha validità anche per i grandi piani, perché permette di individuare i problemi con efficacia e di mettere in luce i tratti salienti del paesaggio urbano. Occuparsi delle tendenze che partono dal basso significa così aprirsi a nuovi punti di vista, a nuove chiavi di lettura. In ambito di pianificazione

e progettazione, non si deve rinunciare ad uno dei due approcci ma si deve tendere al loro equilibrio. Interessa dare dignità alla creatività urbana e riconoscerle il merito in quanto interprete di bisogni naturali.

I brevi racconti di seguito presentati si riferiscono ad avvenimenti reali e si basano sul presupposto che l'esistenza umana è urbana e sempre culturale, e che lo spazio è la sua incarnazione e materializzazione. Talvolta la storia viene raccontata attraverso la personificazione di oggetti inanimati perché sono gli elementi spaziali ad essere i soggetti scatenanti delle storie, sono loro i custodi di racconti ed emozioni degli individui. Si suggerisce al lettore un'interpretazione, permettendogli di trarre da ciascuna storia il proprio insegnamento. Il carattere corsivo aiuta a sottolineare gli stati, le azioni e le reazioni, le considerazioni e le espressioni più significative. Sono le parole che hanno accomunato la pratica e che aiutano ora a descriverla, componendone il *vocabolario*. I *collage* che accompagnano i testi sono realizzati a partire dalle fotografie degli interventi. Si vuole raccontare, con semplicità, situazioni e personaggi legati alla vita di ogni giorno, mettendo in luce buone o cattive pratiche, dimostrando l'errore o la virtù. Come nelle favole, queste storie permettono di accettare l'esistente e di credere che fare meglio sia possibile. Per questo sono uno strumento di conservazione e riparazione sociale, perché se i rapporti tra i singoli sono armoniosi ed educati, l'armonia si rifletterà sull'insieme della società.

La visione che ne risulta è forse ingenua ma delicata ed affascinante. La realtà è fatta di sottigliezze e di sfumature. Gli orpelli, teorici e pratici, confondono e sottraggono efficacia, la semplicità invece comunica con immediatezza. Ho rimpicciolito il complesso mondo urbano, ho tralasciato la politica, la storia, le referenze. Racconto di gesti umili che però fanno credere che tutto sia regolabile e migliorabile. Descrivo i barlumi di una possibile città del futuro.



Stavo *dormendo*, come al solito, assopito dal caldo umido dell'estate e dall'assenza. Sì, perché qui dentro non succede nulla da un bel po'. Intendiamoci, mi va bene così, che mi abbiano dimenticato. Se così non fosse, non esisterei. Mi crogiolavo in questo limbo quando improvvisamente

ho sentito uno strappo, come se qualcosa, in qualche punto del mio corpo (forse sarebbe meglio dire superficie) si stesse *aprendo*. Non ho fatto in tempo a capire dove stesse succedendo cosa, che ho cominciato a riempirmi di rumore: prima delle voci, poi tonfi, poi veri e propri colpi. E via così, per ore. Avrei voluto continuare a fare finta di niente, ma era impossibile. Lo spazio vuoto tra le pareti rimbombava. Mi stavo riempiendo e stranamente mi sentivo più leggero.

«Oh! Ma guarda! É cresciuto un fico! E quello? Ah sì, è un lillà, ecco da dove veniva quel profumo, in primavera. E questo buffo leoncino? Sei capitato qui per caso, vero? Ovvio, nessuno viene qui per una ragione». Commentavo così quando improvvisamente me li sono trovati tutti lì davanti. Sorridenti, con il naso all'insù. Euforici. Ma chi sono? Che vogliono? Da dove sono arrivati? Oh cavolo, ma la porta è aperta!

Mi hanno scoperto, gli sono piaciuto, sono tornati, *si sono presi cura* di me.

Da allora sono così, *semplicemente me stesso*. Un bel vuoto che chiamano "*Jardim*", la gente passa, qualcuno si siede, racconta storie e mi sorride.

L'altro giorno è tornata quella ragazza italiana. Mi ha ringraziato. Se avessi potuto l'avrei abbracciata. Ma credo di averlo fatto. A modo mio.



Sono passata varie volte da questa strada. Eppure solo ora mi sono accorta di questo *luogo*. Ho titubato sulla soglia della porta. Aperta lo era. Ma chi lo sa in cosa ci si imbatte? O in chi? Sempre meglio essere prudenti. Non ricordo assolutamente cosa ci fosse prima qui dentro. Forse niente. Ci sono poche cose ma è così *accogliente*. Mi sono seduta sui gradini di juta, tra il fico e la pianta di lillà che tra l'altro ha messo radici in un tubo (Forte questa natura! Forte davvero). Da quel punto si ha una visione d'insieme dello *spazio*. È proprio *una scatola*, dentro la città, una scatola senza il coperchio. E io ci sono entrata e mi sono lasciata *ispirare*.

Ed eccomi qui, ci sono riuscita. Sono stata qui e *ho lasciato il segno del mio passaggio*. Ho convinto anche le ragazze. Un'intera settimana tra pennelli, gessi, piccole sculture. Questo luogo ha un'aria diversa ora. Credo che ognuna di noi, abbia trovato il proprio angolo, come a casa, anzi come in atelier. Interessante raccontare ai passanti di me. È stato come lavorare in vetrina, mi è piaciuto.

Mi piacciono le casette di Cristina. Spuntano da quel frammento di trave come le foglie di una pianta grassa. È un po' quello che è successo qui. Da un frammento di spazio ne sono nati tanti altri.

Chiunque passi per questo luogo trova un suo spazio o può dare voce a quello che si porta dentro, che vorrebbe, che immagina e che ha lasciato. *É in luoghi come questi che lo può raccontare e rendere possibile, senza il timore di sbagliare.*



Chiara è pazza! Si dice sia arrivata dall'Italia per questo. Per pulire delle rovine. E ci crede. Ha forza di volontà. Si sporca le mani. Va e viene tutti i giorni. Vuole bene a questa città, anche a me. Non dimenticherò mai l'emozione di quel giorno, quando ho capito che aveva disegnando un cane. Per me! Anzi, grazie a me! Ricordo quel mattino, quando ho avuto quell'idea, di prendere un cane. Insomma pensavo già da giorni che bisognava trovare una soluzione per proteggere Chiara. Tutto il giorno in quel giardino, da sola.

Oh! Quanto avrei voluto un cane. Mia moglie non me lo ha mai permesso. Aveva anche ragione. Come potevamo tenere un cane in un appartamento? Se solo avessimo avuto un giardino sotto casa. E poi lavorando non avevo tempo. Però ora ne avrei e tanto. Sono sempre qui, nella taverna a fianco. Potrei curarlo, tra un bicchiere e una partita a domino. Potrei dargli da mangiare e da bere. Ma Chiara ha detto di no, un cane non potevamo prenderlo. Invece un bel giorno, una mattina, mi trovo, proprio dentro al giardino, un cane enorme. Bellissimo, giallo. Lo ha disegnato quell'altra ragazza, la bionda. Si vede da fuori e assomiglia tanto a quello che incontro tutti i giorni in stazione, un po' solo, come me. Chiara mi ha portato a vederlo. Mi ha detto che può essere il mio cane, anzi il nostro cane. Mi sono commosso, nessuno mi aveva mai fatto un regalo così. Gli ho dato un nome: Billy. Tutti lo vedranno, lo riconosceranno.

Sono felice, vorrei tanto vivere qui, vicino al mio cane, al mio giardino. Voglio che sia sempre così la mia città, come la casa che sognavo.

Quando penso che fino a ieri ero lassù, da solo, inutilizzato e ora son qui, a far accomodare giovani e anziani, a sentirli raccontare storie o progetti, mi prende un'euforia, una felicità tale che potrei fare esplodere questo rivestimento "pop". Così l'hanno chiamato. Rivestimento pop. Diciamo

che avevano bisogno di una soluzione per non farmi bagnare, già che qui il tetto non c'è. Sono stati bravi, mi calza a pennello, mi sta bene.



Ad ogni modo, devo dire che il migliore è stato Jorge! Un grande! Lo vedevo nelle ultime settimane passare ore alla finestra. Non lo avevo mai visto così interessato e di buon umore. Per lui non è facile. Sta in quell'appartamento al quarto piano, bloccato su una sedia a rotelle. Come potrebbe scendere con tutte quelle scale? Impossibile. Ci coglievano dei momenti di *apatia profonda*. Però un giorno mi sento dire: "Vecchio mio, a me non servi più, ti faccio portare giù, lì servirai a qualcosa". Non capivo bene a cosa si riferisse ma, nel breve tempo di 10 minuti, due ragazzotti sono entrati in casa, mi hanno guardato e annuendo felici mi hanno sollevato di peso. La discesa non è stata facile, ma ora eccomi qui. Ecco cosa c'era qua sotto, un giardino! Per anni è stato una discarica, proprio sotto le nostre finestre e ora c'è un giardino. *Incredibile*.

Lo vedo ancora ogni tanto Jorge, affacciarsi alla finestra. *Ha un'espressione felice e soddisfatta. Il suo contributo l'ha dato! È merito suo se ora sono il protagonista di questo strano salotto, all'aria aperta.*

Già, tutte le case vuote sono di qualcuno che non è più tornato a viverle. Sono piene di libri, vestiti, oggetti personali. Sono così belle, con le scale, i lucernari, i soffitti decorati. Mi intristisce vederle chiuse. Alcune crollano, improvvisamente. Passi un giorno e sono su e il giorno dopo sono un cumulo di macerie. Questa è povertà, ma non economica, qui i soldi non ci sono mai stati, è *povertà culturale*; a nessuno interessa nulla, tanto meno a coloro che potrebbero fare qualcosa. Come si fa a lasciar cadere a pezzi la propria città? L'altro giorno, passando per quella stretta via del centro, ho visto che una di queste ferite, come le chiamo io, è stata aperta e pulita. *Sono entrato. C'è un luogo piacevole, un divano, delle sedie. C'erano delle ragazze che facevano piccole sculture. Lì c'era una taverna una volta, facevano uno dei migliori bacalà ai ferri della città. Si beveva vino buono. Ora è un vuoto che si sta riempiendo.*

È quello che ci voleva, un po' di pulizia, idee nuove e anche *spazi così, piccoli, dove sedersi ogni tanto, angoli intimi*, dove ripassare la mia storia e quella della mia città. Bisogna pur che qualcuno la racconti a questi giovani!



Vivere qui è bello. Mi piace la mia città, il momento più bello della giornata è quello in cui mamma mi lascia uscire, poco prima di cena, a *giocare per strada*. Qui mi conoscono tutti, non mi sento mai da sola, anche se a volte un po' sola ci vorrei restare, senza le domande, i rimproveri, le cose che devo o non devo fare. La via dove vivo è allegra. Da quando poi Ester ha disegnato i gatti, su quella parete grigia, proprio davanti a casa mia, è tutto *più bello*. Tante persone si fermano a fare le fotografie e io sono così *orgogliosa*. Prima c'era una puzza terribile. I grandi passavano di qui e buttavano di tutto su quel cumulo di macerie. Ora invece hanno piantato dei fiori e anche delle cose che si possono mangiare, come i pomodori, i rapanelli. L'aria ora profuma di buono. E poi a volte di sera ci fanno degli spettacoli. L'altro giorno anche Silvano ha suonato la sua chitarra. Il giorno del teatro la via era piena di gente, secondo me c'era tutta la città, proprio davanti a casa mia. Alla mamma non piacciono i ragazzi che lo usano, dice che, prima o poi, ci chiederanno dei soldi o che tornerà tutto come prima. I grandi sono strani, non credono a nulla. Li ho sentiti discutere spesso di questo posto, che ora chiamiamo "Orto". Dicono che non serve. Lo usano male. Non capisco perché facciano così. L'altro giorno ho deciso di scrivere delle regole, come facciamo a scuola.

A me piace questo posto. *Quando mi sento triste vengo qui e sto subito meglio. Prima era una discarica. Ma adesso è il mio posto*, nella mia città.

La pratica che ha dato origine a questi racconti mi ha permesso di coinvolgere *sessantacinque persone* tra cittadini, artisti, volontari e professionisti, attivare *cinque spazi*, in *tre diverse città*, durante *quattro anni*.



Inizialmente le proposte sembravano prive di senso pratico, meri gesti poetici. Invece i risultati raggiunti, seppur effimeri, sopravvivono ancora nella memoria della città, e delle persone che li hanno resi possibili. Si tratta di un archivio denso e dinamico, costituito da cose e persone davvero esistenti, che hanno gravitato con entusiasmo intorno ai luoghi coinvolti. Si tratta dei veri protagonisti della città, perché sono coloro che la vivono, la osservano crescere, dal punto di osservazione più sensibile, dal basso; per questo la conoscono, la temono e talvolta la subiscono. Sono loro che la possono raccontare e descrivere a noi, che la vogliamo migliorare. I dialoghi di queste storie sono stati ricostruiti in maniera creativa e narrativa, ma i contenuti sono originali. Nulla di quello riportato è inventato. Si tratta di contributi veri, spontanei e preziosi, che producono senso, aprono orizzonti e dimostrano che *fare città è anche un atto collettivo con un valore sociale, etico e antropologico.*

Nel ruolo di rigeneratore urbano ho solo orchestrato stimoli, assecondato istinti e osservato la natura delle cose. Mi sono comportata come un direttore d'orchestra che non sa suonare tutti gli strumenti ma ne conosce le potenzialità e le fa dialogare tra loro.

La *rinascita dell'urbs* comincia da qui: nel momento in cui si considera come valida e strutturante una sensibilità nuova e diversa, quella dell'*effimera creatività della civitas.*

Note

¹ La ricerca teorica, dal titolo “Vuoto a rendere. Conversazioni per una strategia di impronta”, è stata pubblicata da EAI (Edizioni Accademiche Italiane) nel maggio del 2016.

² L'archivio documentale dei progetti è disponibile on-line, ai seguenti link:

www.retornaveis.wordpress.com ; <http://outrosportos.com/guide/cidadefutura> ; www.facebook.com/reTorn.veis ; www.facebook.com/POPUPculture ; www.issuu.com/chiara_sonzogni/docs/retornaveis_no_porto ; www.youtube.com/eapUurXFh0s; e nella pubblicazione *Manobras no Porto* (2013), “*Manobras no Porto. Que cidade è esta? Que cidade pode ser esta?*”, Porto: Manobras no Porto, pp. 144-153/225.

* Architetto. Libero professionista. Si occupa di ricerca e interventi sperimentali in ambito urbano. Attratta istintivamente dal paesaggio urbano e dai suoi aspetti antropologici, approfondisce le cause della sua decadenza e della perdita di valore del patrimonio immateriale, formulando strategie creative.